

A colloquio con Luigi Bozzolan e Alessandra Bossa

**“Andiamo in Svezia
per vivere da musicisti”**

Da un po' di tempo molto si discute in Italia circa la “fuga di cervelli”, fenomeno che interessa soprattutto il campo della scienza. Tuttavia anche in altri comparti si va facendo sempre più forte il desiderio di lasciare il nostro Paese alla ricerca di condizioni più favorevoli. E' il caso di una coppia di pianisti, lui romano - Luigi Bozzolan - lei napoletana - Alessandra Bossa - ambedue in possesso di una solida preparazione di base, ambedue assidui frequentatori di quella terra di mezzo tra jazz e musica contemporanea. Ebbene, i due hanno deciso di trasferirsi in Svezia dove a partire dai prossimi giorni condurranno la loro vita di musicisti. Ma perché una scelta così radicale?

“ I motivi sono sostanzialmente due – risponde Bozzolan – Da una parte c'è l'esigenza di crescere, di esplorare ambienti musicali dove ci sia l'apertura verso più generi, dove la parola jazz non sia necessariamente circoscritta ad un determinato stile. E in questo senso è oramai da molti anni che il Nord Europa mi incuriosisce molto. D'altro canto c'è la voglia di suonare in un contesto sociale in cui il musicista è considerato una persona che lavora alla stregua degli altri. Mi spiego meglio: in Svezia esiste un salario minimo garantito per ogni musicista che suona in un club o in teatro. A Roma sono oramai da cinque, sei anni ed è una lotta continua per avere una serata che poi sarà retribuita veramente due lire offendendo anche la dignità del musicista “. “ In Italia – aggiunge Bossa – ci sono molti grandi eventi ma manca l'attività di base, c'è poco fermento e ciò rende molto difficile la vita a chi deve muoversi dal basso magari producendo qualcosa di non scontato. E poi penso che tutto il Nord Europa oggi abbia molto da esprimere sul piano della musica contemporanea”.

Quando faccio notare che forse è un peccato lasciare un ambiente jazzistico come quello italiano attualmente considerato tra i più significativi a livello internazionale, la risposta è tanto secca quanto precisa: “No – afferma Bozzolan – no innanzitutto perché non sono così sicuro che in questo periodo scorra una buona vena per il nostro jazz...da noi la parola jazz, come accennavo in precedenza, identifica ancora un certo tipo di linguaggio tanto da sviluppare una sorta di modern mainstream tralasciando tutta quell'attività di ricerca che nel resto dell'Europa cammina parallelamente alla musica contemporanea.” “In Svezia, anche nelle varie scuole, nelle accademie – sottolinea Bossa – l'insegnamento non viene così canalizzato: non esiste un corso di musica jazz o di musica classica, ma un corso di interpretazione o di improvvisazione”.

C'è però il pericolo che si ritorni a quella sorta di confusione che ha

caratterizzato, specie in Europa, alcuni periodi del free... “E’ vero- ammette Bossa – il rischio c’è ma vale egualmente la pena tentare; quello che si spera è di trovare qualcosa che un domani sarà canalizzabile per la costruzione di qualcosa di nuovo”; “il rischio di riprodurre aria fritta c’è – concorda Bozzolan – ma l’unica strada per evitarlo è l’onestà intellettuale del musicista che quando è sul palco mai deve bluffare. Comunque ritengo che oggi chi è abituato ad ascoltare musica tutto ciò lo capisca fin troppo bene. Le improvvisazioni libere che ho ascoltato in Svezia erano certamente discutibili ma di sicuro oneste. Un’altra cosa che mi ha colpito frequentando le università e le scuole del nord è che loro scrivono moltissimo: di qui una importanza al suono d’insieme ed una certa noncuranza per il solismo, cosa diametralmente opposta rispetto alla nostra realtà”.

La partenza, come dicevo, tra pochi giorni; nel frattempo Luigi Bozzolan avrà modo di salutare tutti i suoi numerosi estimatori con un interessante concerto venerdì alla Casa del Jazz in trio con due straordinari jazzisti quali Eugenio Colombo ai fiati e Ettore Fioravanti alla batteria.

Gerlando Gatto